

Segue dalla prima

Due le parole chiave che hanno attraversato i discorsi di Lula: speranza e cambiamento. Le ho viste nei cartelli e negli striscioni lungo tutta la città. Speranza: «la speranza ha vinto la paura», era scritto ovunque, e da lì è partito Lula nel suo discorso ufficiale davanti alle Camere riunite. Il segno di una campagna elettorale che, contro di lui, ha usato i toni della paura, del salto nel vuoto, dell'isolamento internazionale. È questo un tema ricorrente: le destre, nel mondo, usano il tema della paura. In Italia la coalizione che fa capo a Berlusconi più di una volta ha sventolato la paura, anche in occasione del Social Forum europeo che si è tenuto in novembre a Firenze. Allora si tentò di intimidire la città minacciando l'arrivo di orde devastatrici... La paura è un'offerta politica solo negativa, che alla lunga non paga. Anche per questo bisogna scommettere sul coraggio politico della gente, che è disponibile a impegnarsi per il cambiamento.

Ecco la seconda parola chiave: cambiamento. Lula lo ha promesso davanti ai centomila che hanno assistito al suo discorso, ai compagni del Pt, il Partito dei lavoratori, e della sinistra: «Governaremo per cambiare, e non mancheremo ai nostri impegni elettorali». Non c'era in quelle parole solo la rassicurazione al popolo che lo ha votato della fedeltà al proprio mandato, ma anche la consapevolezza di quanto alta sia la posta in gioco e di quanto difficile sia l'opera intrapresa.

È stato un discorso forte e ben calibrato, di cui merita sottolineare alcuni punti salienti.

Il tema delle riforme. La riforma agraria, quella della previdenza, del fisco, della legislazione sul lavoro. Tanto Lula quanto i suoi ministri insistono molto su questo tema. Sono la condizione per cambiare il Brasile, vanno realizzate nel quadro di una forte lotta contro la corruzione e, a differenza di quanto assistiamo in Italia, vanno fatte nell'interesse del popolo, non di se stessi o della propria azienda. Da quest'impostazione dovremmo recuperare anche nel nostro paese il significato vero della parola «riforma», nella sua accezione di cambiamento profondo e consensuale, non di aggiustamento utilitaristico.

Un altro tema è quello del dialogo sociale, nella convinzione che la

Dove la speranza vince la paura

In tutto il mondo la destra agita spauracchi: ma in Brasile la sinistra è al potere attraverso un metodo assolutamente democratico e con una grandissima partecipazione popolare

CLAUDIO MARTINI

politica, da sola, non basterà. Direi che è palpabile l'invito alla concertazione, alla collaborazione tra le varie parti del paese, alla mobilitazione di ogni singolo cittadino. Lula vuole unire il Brasile in nome di un interesse generale che rompa con le oligarchie ed i centri di potere personali. Il messaggio è di una straordinaria attualità anche in Europa, dove la destra divide, e la sinistra non riesce ad avere la forza di fare un nuovo discorso aggregante.

Poi c'è la questione del Sudamerica, della sua unità, del bisogno che ha di democrazia e di affermazione dei diritti umani. Lula ha toccato questo tema non in chiave anti-Usa, ma certo nel nome di una maggiore indipendenza e autonomia di giudizio e di azione. La voglia di costruire un rapporto utile con gli altri paesi «grandi» che stanno emergendo sulla scena mondiale (Cina, Russia, India, Sudafrica) è un altro tassello molto importante per un mondo davvero multi-polare. Utile anche alla pace, evocata da Lula per Medio

Oriente e Iraq come sola soluzione possibile. In questo quadro un ruolo particolare lo riveste l'Europa. I legami con il vecchio conti-

nente sono tanti. Le radici europee di molti brasiliani sono evidenti, anche degli italiani. Diversi sono i cognomi italiani nel nuovo

governo. Lula guarda con interesse all'Europa anche per una chiara relazione di amicizia, per questo auspica che vengano abbandonate le politiche protezionistiche dei prodotti europei per costruire un futuro migliore per entrambi i continenti. Dunque dobbiamo chiederci cosa possiamo fare noi per favorire questo processo di cambiamento che Lula si appresta a realizzare. E tentare delle risposte. Innanzitutto la cooperazione. Quella nazionale ma anche quella decentrata. Abbiamo lavorato molto, grazie anche all'ambasciatore Petrone, per rafforzare i legami tra Marche, Umbria e Toscana con gli Stati e le municipalità brasiliane. Ci sono grandi possibilità. È stata lanciata una campagna con-

tro la fame e non possiamo tirarci indietro dinanzi a questo tentativo. Daremo spazio a questa campagna, cercando di tradurla in atti concreti, in occasione del Meeting sulla globalizzazione che teniamo già da tre anni nel parco di San Rossore in luglio e che quest'anno sarà dedicato all'alimentazione. Dobbiamo poi accogliere l'invito di Lula all'Europa per una politica di scambi più libera ed efficace. Avviare con il Brasile progetti di cooperazione sarà non solo la condizione per un aiuto reciproco. È indispensabile capire - come ha rimarcato Fidel Castro, anch'egli presente a Brasilia per festeggiare Lula - che il successo del Brasile mobiliterebbe tutto il continente sudamericano e che un nuovo protagonismo di questa importante parte del globo è fondamentale per far prevalere le spinte alla pace. Ecco, la pace, un grande processo mondiale di pace. La situazione in Iraq e in Palestina mostra chiaramente il nesso tra pace e sviluppo, tra pace e democrazia. Dunque la pace intesa non come critica unilaterale agli Usa, ma come insieme

di azioni positive per i diritti umani, per la legalità internazionale, per l'autodeterminazione dei popoli. Accennavo all'inizio anche alle emozioni forti provate in questa visita in Brasile. Ho respirato un appassionato clima ideale e civile, ho ritrovato i grandi valori della sinistra mondiale, che tante volte, specie in Europa, sembrano spariti. Valori antichi che si riproducono in forma nuova, attenta alle novità del mondo e alla loro possibilità di realizzarsi. Valori che non sono stati spazzati via all'indomani della caduta del muro di Berlino. Valori, però, che devono rimettersi in marcia, incontrarsi con le nuove generazioni e con le loro aspirazioni, che devono essere meglio definiti alla luce di nuove grandi questioni: Africa, Sudamerica, pace, fame, acqua, diritti...

Da Brasilia sembrano se possibile ancor più piccole le ristrettezze del dibattito di tanta nostra politica, anche nella sinistra e nell'Ulivo. Ecco perché è immensamente grande l'urgenza che parta un vasto movimento mondiale su questi nuovi temi.

Noi faremo la nostra parte, nelle città e nelle regioni. Dopo la splendida pagina del Social Forum europeo, in Toscana continueremo sulla strada che punta a tenere insieme politica e valori, movimento ed istituzioni, idee e fatti. Anche noi, come Lula, vogliamo unire le cose, non tenerle separate, e come lui, vogliamo vincere.

Italiani di Piero Sciotto

Istat - Eurispes: meno cittadini più clienti

la bollettività

Fiat: adesso tocca a Colaninno

automobili

Maramotti



Se la Spagna fa il «balzo ecologico»

PAOLO HUTTER

In Spagna non passa giorno senza novità, sviluppi e polemiche sul disastro ecologico della petrolifera Prestige affondata (e soprattutto sfondata) al largo della Galizia. Probabilmente è stato l'avvenimento dell'anno in Spagna, anche se Aznar e il governo dicono che sono stati i media ad amplificare ulteriormente la portata dell'incidente. Da Cadice, ad esempio, da dove mando questo pezzo a conclusione di una vacanza di capodanno in Andalusia, cento volontari hanno preso servizio sulle coste della Galizia proprio ieri. Si sono prenotati da settimane e si sono battuti contro gli ostacoli frapposti dal governo locale. Il petrolio "galleggiante" fa capolino anche nelle manifestazioni natalizie. In uno dei presepi del vecchio "Barrio del Pueblo" i personaggi sono pochi e al loro posto c'è un avviso appeso a fianco della grotta. «Avviso dei pastori: siamo

andati in Galizia a togliere il petrolio dalle spiagge. Speriamo di tornare presto...».

La preoccupazione per il petrolio sta diventando un nuovo senso comune. E si unisce alle sensibilità pacifiste anche grazie a coincidenze come questa che sembra inventata e invece è autentica: il sindaco (socialista) di Rota, cittadina atlantica a pochi chilometri da Cadice, denuncia lo sversamento di 20mila litri di kerosene nella adiacente base militare statunitense. Sanchez Rizo si è dichiarato indignato per aver saputo dell'incidente da fonti informali, senza che i militari gli dicessero niente e chiede un'inchie-

sta sui danni prodotti soprattutto con le infiltrazioni.

La nuova sensibilità "antipetrolifera" degli spagnoli, ovviamente, non produce cambiamenti immediati e non fa automaticamente aumentare le grandi pale eoliche che ho visto sulle alture a nordovest di Tarifa. Il centro storico di Cadice sarebbe un idillio da mondo antico, un grande quartiere spagnolo del sei settecento circondato quasi completamente dal mare. La struttura urbanistica delle viuzze e forse anche il reddito relativamente basso dei suoi abitanti contengono un po' il traffico automobilistico. Ma a tutte le ore rombano fastidiosi i

motorini a due tempi. Ci vanno sopra senza casco e normalmente in due (unico aspetto ecologico della faccenda). Qui siamo sull'Atlantico ma in sostanza i vizi sono gli stessi del Sud Mediterraneo... Pensano a fermare anche i motorini i piccoli crescenti Verdi dell'Andalusia che per le municipalità del prossimo 25 maggio hanno proposto ai socialisti un programma comune che porti alla pedonalizzazione integrale dei centri storici e alla riduzione del rumore. Tra i punti del programma anche la moratoria sulle nuove edificazioni sui litorali nelle province di Cadice e Malaga. Come in altre zone dell'Europa Meridionale, la Spagna si è rapidamente modernizzata dal punto di vista della crescita dei consumi e dell'uso del territorio ma pochissimo dal punto di vista delle regole per cercare almeno di contenere l'impatto ambientale della crescita. A Siviglia si

tengono conferenze europee e c'è un grande pannello luminoso con i dati dello smog in tempo reale ma anche qui i tanti nuovi quartieri non hanno nulla di ecologico. E nel vecchio centro storico di Cadice piccioni e gatti randagi contendono a modo loro il mestiere agli spazzini. (Per togliermi anche un sassolino dalla scarpa: il 31 dicembre e il 1 gennaio a Siviglia trovate chiuso persino l'Alcazar e non ci sono feste pubbliche per strada. Come da noi fino a qualche anno fa!) Rifletto su tutto ciò in una singolare (per noi) mattina di gennaio in cui è ancora buio alle otto e mezzo di mattina ma non fa freddo. Questioni di latitudini e fusi orari. Se è passata quasi di un balzo dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta, la Spagna potrebbe essere capace di balzare agli anni della correttezza ecologica?

segue dalla prima

Nel paese dei pinoli

Devo dire che mai conoscenza fu più imparziale e incompleta di questa! Perché ho avuto conferma di che cosa significhi amministrare bene una comunità.

Alcuni esempi. A Lastra c'è un centro per anziani dove le persone, singole o in coppia (moglie e marito, fratelli o sorelle), con un accettabile livello di autosufficienza, beneficiano, in un grande edificio, di piccoli appartamenti indipendenti forniti, senza inutili orpelli, del confort necessario, e naturalmente di ampi spazi comuni socializzanti. Per la lettura, la musica, il teatro (persino un piccolo anfiteatro). E intorno, piscina idroterapica, palestra, ambulatori, mensa, se uno quel giorno non ha voglia di cucinarsi il pranzo (a prezzo calmerato davvero basso, come l'affitto dell'appartamento). Non solo. Nell'edificio ci sono spazi per i giovani, che consentono un rapporto intergenerazionale fatto di trasmissione di memoria, di cultura, di conoscenze, di abilità professionale. All'ingresso della cittadina c'è un ingombrante ipermercato, nessuno è perfetto, ma almeno è Coop, che, come dicono, ti dà di più, anche per quanto riguarda gli spot pubblicitari, che sono tra i pochissimi guardabili. In compenso, in collina, c'è Villa Bellosguardo, che è stata residenza di Enrico Caruso. Il Comune l'ha acquistata, sottraendola a mire speculative e, straordinario caso di preveggenza, alle cartolarizzazioni e alla Patrimonio SpA. Di pregevole fattura, un grande parco dove vivono liberi cavalli, pecore e una quantità di uccelli, orti e uliveto. La villa è utilizzata per manifestazioni culturali e convegni. La consuetudine solidale garantisce un pranzo, offerto il giorno di Natale, dai volontari di diverse associazioni, a rappresentanze di immigrati, anziani soli, carcerati del non distante Sollicciano.

Ancora. Lastra, insieme ad altri comuni del comprensorio, ha dato ispirazione a un intervento che fa onore alla Regione toscana: l'assunzione dell'acqua come bene pubblico e patrimonio dell'umanità, indipendentemente dalla gestione, e una specie di Tobin sul consumo (un centesimo di euro ogni metro cubo), per opere in favore degli assetati terzomondisti.

Se è vero che sono ancora troppi quelli che si limitano a «mangiare la buccia» della vita, è altrettanto vero che a Lastra sanno apprezzare i «pinoli». È questo, fortunatamente, uno dei tanti esempi di buona amministrazione, che offre non pochi spunti per un programma «radicalmente» alternativo allo sfascio della destra.

Giuliano Giuliani



cara unità...

Per gli oppressi, in uno spirito di giustizia e di pace

Marie-Therèse Lacaze-Gauthier

Signor Direttore, soltanto nei giorni scorsi ho potuto leggere l'articolo pubblicato da l'Unità il 27 dicembre scorso intitolato «Gauthier il prete che amava la pace»: desidero prima di tutto ringraziarla perché il suo è stato l'unico giornale fino ad ora ad aver parlato della vita e della morte di Paul Gauthier. L'autore dell'articolo ci conobbe molto tempo fa in momenti difficili, confusi e in una situazione di guerra nel Libano. Io vorrei sottolineare che sia a Nazareth, quando lavorammo con la Histadruth per la costruzione di case per i rifugiati del 1948, sia in Giordania dove abbiamo organizzato con l'Olp un laboratorio di tessitura in un campo profughi, Paul ed io abbiamo sempre lavorato per gli oppressi in uno spirito di giustizia e di pace. Con rispetto.

Assenze e presenze

Marco Todeschini

La presenza - ineccepibile - di tanti parlamentari e rappresentanti di governi, centrale e locali, all'ultimo comitato da

Giorgio Gaber fa risaltare ancora di più la loro unanime e fragorosa latitanza in Santa Croce a Firenze in occasione del comitato da Antonino Caponnetto.

Carlo Marx per me non era né riformista né rivoluzionario

Davide Sacchi

Ho letto con piacere ed interesse l'articolo di Giuseppe Tamburrano sull'Unità del 2-1-03. Credo opportuno fare alcune osservazioni riguardo i due termini riformista e rivoluzionario riferiti a Marx. Il primo termine è oggi molto usato. La fortuna attuale di tale termine sembra però accoppiarsi ad un graduale svuotarsi del suo reale valore proprio perché abusato. Al contrario il termine rivoluzionario è pressoché scomparso. Dalla lettura delle opere di Marx emerge a mio avviso una posizione che definirei «radicale», critica nei confronti del capitalismo e di apertura verso una nuova comunità di uomini. Credo resti questa aspirazione fondamentale del pensatore tedesco, un progetto (con pregi e limiti) verso la realizzazione di uno «stare insieme» più alto rispetto a quello scadente-dominante. Egli ambiva alla riappropriazione dell'essere umano all'interno di una comunità fraterna e solidale. Credo sia questa la ragione della sua attualità. Abbiamo visto realizzarsi nel novecento società fortemente autoritarie e disciplinate che sostenevano di avere in Marx il loro ispiratore. Credo siano state il risultato di una lettura dogmatica, spesso accomodante, per

niente libertaria. L'invito è quindi a ripensare il filosofo tedesco. Penso infine che entrambi i termini, riformista e rivoluzionario presi separatamente e riferiti a Marx siano riduttivi, mentre il terzo termine «radicale» riassume bene la sintesi proficua di entrambi e renda giustizia al bistrattato filosofo.

Non tutti i cristiani siedono al tavolo dei ricchi

Luigi Ranzani, Olgiate Molgora, Lecco

Cara Unità, concordo con le drammatiche parole di don Roberto Sardelli (giovedì 2 gennaio) scritte, probabilmente con rincrescimento, a proposito delle parole del Papa sul silenzio di Dio: «No - mi sono detto - non c'è nessun silenzio di Dio e per renderne conto basta mettere i piedi fuori del palazzo e camminare per il mondo come povero tra i poveri (...) Il silenzio di Dio è assenza di Dio solo se noi sediamo al tavolo dei dominatori e dei ricchi e lasciamo che il povero Lazzaro si nutra delle briciole che cadono dalla nostra lauta mensa (...) Dio non siede alla mensa del ricco e del carnefice, ma alla mensa delle vittime». Poi, anche nella legittima e angosciata domanda: «Che il silenzio di Dio non sia causato dalla nostra loquacità ideologica? Per ogni problema che insorge, subito i nostri apparati curiali tirano fuori dai loro cassetti le soluzioni, ad ogni interrogativo essi hanno pronta una risposta (...) la chiesa e la teologia tradizionale parlano molto di Dio, ma in esse Dio

stesso non può parlare». Don Sardelli conclude con un duro ma liberante richiamo: «Fuori del palazzo e lontani dal "fruscio serico" scopriremo che Dio non è silente, ma silenti sono le chiese e i cristiani».

Qui, solo una nota mi ha sorpreso: quel riferimento globale ai cristiani e alle chiese. Perché? Sono sicuro che molte sono le chiese e molti i cristiani che siedono al tavolo dei ricchi. Ma altrettanto certo sono che altre chiese e altri cristiani stanno seduti alla mensa delle vittime.

Solidarietà ai ragazzi albanesi

Ilaria Sangiorgi

Vi scrivo in merito ai due ragazzi albanesi ricoverati a Firenze. Volevo sapere se c'era la possibilità, attraverso qualche ente, di prolungare la loro permanenza affinché vengano date loro cure adeguate. Vorrei dimostrarli la mia solidarietà per far capire che non tutti gli italiani sono come coloro che hanno fatto la legge sull'immigrazione e successivamente, e questo è un piccolo sogno, vorrei cercare di creargli le condizioni affinché il loro soggiorno diventi definitivo. Per questo chiedo aiuto alle pagine del vostro giornale.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it